

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Il Patto di stabilità per la moneta unica, varato nel 1997 ad Amsterdam, sembra il Titanic. Affonda lentamente ma inesorabilmente. Dopo aver urtato enormi iceberg di nome Germania e Francia. Il «Patto-Titanic» scivola con la prua verso gli abissi e lui ci balla sopra. Canta e balla Giulio Tremonti, presidente di turno dell'Ecofin. Dopo otto ore di trattativa nella notte di Bruxelles e un'altra giornata di discussioni e scontri. Esulta e confessa la verità:

«La presidenza italiana ha centrato il 100% dell'obiettivo». Ha ragione. Berlino e Parigi hanno preso la mira e lui ha premuto il bottone. Patto: colpito e affondato. La Germania e la Francia non avranno le «raccomandazioni»

più stringenti, secondo le procedure condivise da tutti, per i loro deficit che stentano a rientrare nel famoso 3% rispetto al prodotto interno lordo. Le regole che dovrebbero applicarsi quando si è in presenza di «deficit eccessivi» sono state messe da canto. Con una bella parentesi. Poco importa se è l'affermazione di due pesi e due misure. Poco importa se molti Paesi della zona euro si sono dati da fare e hanno rispettato la regola, in ossequio al Trattato di Maastricht. È il caso dei partner più piccoli dell'Unione che si sentono sbeffeggiati dal voto dell'Ecofin che ha ratificato la decisione presa dalla maratona dell'Eurogruppo. Austria, Finlandia, Spagna, Olanda, Belgio sono in rivolta. La Commissione, rappresentata alla riunione da Romano Prodi e Pedro Solbes, minaccia anche un ricorso alla Corte di Giustizia. E la Banca centrale europea, guidata dal francese Jean-Claude Trichet, lancia l'allarme per i «gravi pericoli» che possono derivare dalla scelta dell'Ecofin. È la prima volta che il Consiglio dei governatori polemizza con espressioni forti nei confronti di un atto del Consiglio dei ministri. Addirittura, i governatori denunciano la caduta della «credibilità istituzionale». Tra le righe, ma non troppo, la Bce assicura i cittadini europei sul controllo del tasso d'inflazione. Il colpo al Patto, inevitabilmente,

La Spagna non ci sta e minaccia ritorsioni nella prossima Conferenza tra i governi dell'Unione

“ Il vertice finanziario stabilisce di non procedere con le sanzioni contro Germania e Francia, grazie ai trucchi del ministro dell'Economia



Prodi: la Commissione difende le regole dell'Unione Solbes: la decisione dell'Ecofin è illegale La Bce: un'iniziativa pericolosa ”

Tremonti fa saltare il Patto di stabilità

Rottura senza precedenti: il ministro contro la Commissione Ue e la Banca centrale

È considerato come la premessa per politiche di allegria finanziaria. È allegro e orgoglioso Tremonti. Quasi soddisfatto e per nulla incurante dei gravi pericoli. Il Consiglio Ecofin, dice, ha votato secondo le regole.

E ha prevalso l'opinione che porta assolti, per ora, Germania e Francia. Non fa una piega. Ma è il belga Didier Reynders che rivela come sono andate le cose lì dentro. «Mi dispiace - afferma il ministro belga - che Ger-

mania e presidenza italiana abbiano organizzato una minoranza di blocco per impedire di restare sulla proposta della Commissione». Infatti, l'Italia ha «sostenuto in maniera manifesta la posizione tedesca di non accettare

una raccomandazione ufficiale». Il ministro accusa: «È una scelta ma ciò pone un problema di organizzazione dei lavori». Insomma: l'Italia avrebbe dovuto «cercare una maggioranza piuttosto che una minoranza di bloc-

co». Certo, Tremonti fa sapere: «L'Italia si è astenuta». Evidentemente, non c'era bisogno del suo voto ponderato per paralizzare la proposta di Solbes. Il quale definisce la decisione dell'Ecofin come «una decisione politica

senza alcuna base legale». Nero su bianco, la Commissione scrive che l'Eurogruppo «non ha seguito né lo spirito né le regole del Trattato e del Patto di stabilità che era stato adottato all'unanimità da tutti gli Stati membri». La Commissione, inoltre, si riserva il diritto di esaminare le conseguenze e di decidere «eventuali azioni». Già stamane l'esecutivo Prodi potrebbe assumere un'iniziativa. Forse anche il ricorso alla Corte del Lussemburgo.

La crisi che si apre è tra le più eclatanti nella storia europea. Quel voto, a maggioranza qualificata, cade in una fase molto critica della costruzione dell'Unione. In piena fase finale dell'allargamento e nei giorni cruciali del negoziato per la Costituzione. È una bomba politica che esplose in modo fragoroso e assordante. Un primo

ministro, lo spagnolo Aznar, minaccia serie ritorsioni nella Conferenza intergovernativa. Il ministro olandese, Gerrit Zalm, dichiara che ormai «molti paesi non intenderanno più mettere il loro destino nelle mani dei grandi». Da Berlino, al contrario, il cancelliere Gerhard Schroeder dice che si è in presenza di una «saggia decisione».

È il presidente Tremonti che dice? Non azzarda commenti su Aznar: «Non posso commentare le dichiarazioni di un capo di governo». È tranquillo. Nulla di «drammatico», tutto è «fisiologico». La bordata della Bce? Anche qui «non si può commentare». Rischia di diventare afono. Tommaso Padoa Schioppa usa la parola «sfregio» per l'azione dell'Ecofin, anche se è presto per recitare il «de profundis». Per il membro italiano del «board» della Bce siamo di fronte ad una delle «pagine più brutte scritte a Bruxelles». Tremonti muto. Ma ridiventa loquace quando si tratta di dare un'altra spallata alla Commissione. Sostiene: le regole per ora dicono che la Commissione propone e l'Ecofin delibera. Poi, con finezza imbevuta nel fiele dell'antieuropismo, aggiunge: «Quando, e se, ci sarà il nuovo testo del Trattato, l'equilibrio dei poteri sarà diverso e sarà chiaro il ruolo più forte della Commissione». Appunto: quando e se...

Padoa Schioppa: siamo davanti ad una delle pagine più brutte scritte da Bruxelles

Berlusconi annulla a sorpresa il vertice tra Ue e Canada

MILANO Silvio Berlusconi, presidente di turno del Consiglio europeo, non si recherà in Canada il 17 dicembre per l'annuale vertice tra Canada e Unione Europea. Negli ambienti canadesi si è espressa delusione per la decisione, anche se si riconosce che il summit non prevede importanti decisioni. Il vertice era comunque considerato un'occasione per un cambiamento di rotta nelle relazioni tra Ue e Canada. Tra i documenti da firmare figura un accordo per aumentare gli scambi commerciali ed economici rivolto a proteggere e a incoraggiare gli investimenti da ambo le parti. Gli investimenti canadesi in Europa hanno quasi raggiunto i 200 miliardi di dollari nel 2002; quelli dell'Ue in Canada sono stati pari a 94 miliardi di dollari.



Il ministro delle Finanze francese Francis Mer con Giulio Tremonti ieri a Bruxelles. Foto/REUTERS

IL DOCUMENTO DI COMPROMESSO

Ratifica di quanto deciso dall'Eurogruppo e richiesta a Francia e Germania:

- di procedere ad aggiustamenti del deficit strutturale rispettivamente dello 0,8% e dello 0,6% nel 2004, dello 0,6% e dello 0,5% del Pil nel 2005
- concede un anno in più per riportare il deficit sotto la soglia del 3% del Pil

Cosa è cambiato

La forma delle disposizioni dal momento che Ecofin ha ritenuto di non approvare le due raccomandazioni (art. 104.8 e 104.9) penalizzanti per entrambi i Paesi.

IL PATTO DI STABILITA'

Origine

Proposto dalla Germania nel 1995, adottato dalla Ue nel 1997

Obiettivo

Evitare che gli Stati abbandonino la stabilità economica dopo la creazione dell'Euro

Obiettivo fissato dagli Stati

- a lungo termine: equilibrio di budget (data prevista: 2006)
- a medio termine: deficit di budget massimo 3% del Pil

In caso di inosservanza

- Conferimento di ulteriori dodici mesi per risanare il deficit
- Al di là di tale termine: ammenda

Eccezione

La Commissione può tollerare un deficit oltre il 3% in caso di forte recessione

L'ex titolare dell'Economia accusa: Tremonti apprendista stregone Visco: un giorno nero, un colpo alla credibilità

Bianca Di Giovanni

ROMA «Una giornata nera per l'Europa. L'Ecofin ha dato un colpo durissimo alla credibilità dell'intera costruzione europea, di cui il Patto di Stabilità è parte integrante». L'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco non nasconde il suo sconcerto. «Per pure ragioni di politica interna è stata scelta una strada miope, sbagliata, e soprattutto per l'Italia in perdita. Giulio Tremonti farà la fine dell'apprendista stregone». In più c'è quella «sgradevolissima impressione che i Paesi più grandi, con i disavanzi più pesanti, si siano messi d'accordo contro i piccoli».



Così i governi europei danno la spiacevole sensazione che i paesi forti non rispettano le regole che hanno sottoscritto

politico ha quello che è accaduto?

«Si tratta di uno scontro politico forte tra Commissione e governi. I ministri delle Finanze hanno delegittimato la Commissione, ne hanno svuotato i

poteri affermando una visione dell'Europa fatta da Stati. Questa è la prima «mina» alla costruzione europea. Il secondo punto da sottolineare ha a che vedere con i Trattati. Non è chiaro ancora se le proposte della Commissione siano state bocciate o meno. Sta di fatto che nelle raccomandazioni della Commissione, comunque, si concedeva un anno in più a Francia e Germania per mettersi in regola. Dunque, l'atteggiamento era tutt'altro che rigido o punitivo».

Perché allora questa reazione negativa?

«Perché c'è una propaganda che tende a descrivere queste regole del Patto come negative, come un freno allo sviluppo, ecc ecc. Alla gente, e agli italiani in particolare, non vengono dette però due cose: che l'adesione all'euro ha consentito in questi anni di avere tassi di interesse alla metà di quelli degli anni passati, e quindi di realizzare risparmi rilevanti. In più un allentamento del Patto può avere conseguenze molto serie. Non è un caso che la Bce per due volte ha ammonito i governi di stare attenti, di non scherzare con il Patto».

I tassi saranno alzati?

«Mi aspetto che in generale quando un consesso del genere dà prova di disarticolazione e non di coesione la gente perde fiducia e quindi qualcosa succede. Per il momento la Bce non deciderà nulla, ma ci penseranno i mercati: i tassi a lungo termine stanno già crescendo. E questo va soprattutto contro l'Italia».

In molti chiedono meno vincoli per favorire la ripresa...

«Il fatto è che è dimostrato che que-

ste politiche non servono allo sviluppo. Quello che hanno fatto Francia, Germania e Italia è stato di ridurre autonomamente le tasse e prospettare riforme strutturali, in particolare sulle pensioni. Di fatto c'è uno scambio politico interno, in cui dicono alla gente: vi tagliamo le pensioni ma vi alleggeriamo le tasse. Questo fatto non ha prodotto nessuno sviluppo economico. Fare maggior deficit in questo modo non significa favorire la ripresa. Oggi non si può fare il Keynesismo in un solo Paese. Una cosa diversa sarebbe stata se decisioni espansive fossero state prese a livello europeo. Si può fare tutto, si può anche rivedere il Patto di Stabilità o quant'altro, ma questo va fatto in un contesto di coesione e collaborazione fattiva, non di scontro».

Insomma non è un feticcio come dicono alcuni

«Ho già detto in altre occasioni che quando io ero ministro dell'Ecofin era un tabù anche parlare di deficit strutturale: bisognava ridurre anno dopo anno il deficit assoluto. Adesso la Commissione ha consentito il deficit strutturale, che si andasse oltre il 3% per alcuni anni. Non è mai stato un feticcio, il Patto è sempre stato gestito con flessibilità. Il vero problema non è il Patto, il fatto è che i Paesi hanno i loro problemi interni e cercano di risolverli a spese della Commissione».

Molti dicono che gli Usa fanno deficit e tengono il dollaro basso, mettendo in difficoltà l'Europa che mantiene il rigore nei conti e ha un euro forte. Come si esce da questo attacco, che si unisce a quello della Cina?

«La domanda è: come usciranno gli Stati Uniti. La loro forza deriva dal fatto che la moneta internazionale è il dollaro. Ma bisogna vedere se davvero ce la fanno: la ripresa nel 2002 è abortita, e sia a livello interno che estero ci sono molti squilibri. È possibile che tutto questo esploda. Quanto ai conti, gli Usa hanno un deficit analogo a quello dell'Europa e un debito molto inferiore al nostro. Bisogna stare molto attenti ad imitare gli Usa».

Il prestigioso economista francese: il Patto così non può funzionare Fitoussi: l'Europa ha preso una decisione intelligente

Roberto Rossi

MILANO Jean-Paul Fitoussi non è solo uno dei più ascoltati economisti francesi. Non è stato solo uno dei più noti consiglieri del governo socialista di Lionel Jospin. In Europa Fitoussi è anche conosciuto per la sua avversione al Patto di stabilità così come scritto finora. In queste ore la sua è una voce fuori dal coro.



Per l'euro non c'è nessun rischio di rialzo. La Bce non ha la legittimità di criticare la politica

garle a rispettare il Patto? Questo sarebbe stato una cosa tragica per l'Unione europea perché le chance della crescita sarebbero state più deboli di quelle attuali».

La scelta dell'Ecofin ci dice che

il Patto di stabilità è finito?

«No, non è finito. Perché il suo spirito è stato rispettato, se così posso dire. Perché la Francia ha detto che farà una politica restrittiva nel 2004 e nel 2005. E questo vuol dire che il Patto comunque obbliga i governi a fare delle politiche restrittive, quando hanno superato il livello del 3% di disavanzo sul Pil. Il patto è comunque servito. Il suo spirito ha funzionato».

Secondo lei non è stata messa in discussione la credibilità della Commissione europea?

«Non capisco perché la Commissione si debba arrabbiare così. Non dovrebbe farlo. Non è il suo ruolo. Non ha la legittimità politica».

La linea dura della Commissione però è stata appoggiata anche dai paesi più piccoli dell'Unione contrari alla decisione dell'Ecofin?

«Si sono arrabbiati è vero. Ma anche loro saranno trainati dalla possibile ripresa di Francia e Germania nel 2004».

Secondo lei non c'è stata una disparità di trattamento?

«No, perché la situazione è molto più grave di quando nel 2000 si sono adottate le sanzioni contro il Portogallo. È più grave perché non c'è crescita. Nel 2000 il Pil europeo avanzava con tassi vicini al 3 per cento. Quest'anno siamo prossimi allo 0%. Come si può ben vedere la situazione non è la stessa. E se il Patto viene applicato in qualsiasi situazione economica sarebbe ancora più «stupido» di quanto non pensasse

Romano Prodi. Per alcuni osservatori ci saranno effetti sull'euro. Si parla di rischi di un rialzo? «Si rialza l'euro? Per la decisione dell'Ecofin? E perché? Veramente lo chiedo a lei. Il rischio che esiste è quello di un deprezzamento. Ma è un rischio che può portare più vantaggi che svantaggi. Oggi il problema è quello di avere un euro troppo forte. Non è quello di un euro troppo debole. Non esiste il genere di rischio che lei mi ha prospettato».

La Banca centrale europea ha parlato, però, di seri pericoli. Lei che ne pensa?

«La Banca centrale europea crede di essere il presidente dell'Europa. E non è così. La Bce ha un obiettivo, la difesa dell'euro, e fa il suo mestiere, ma non ha la legittimità di criticare i governi nazionali».

A questo punto che politica ci dobbiamo aspettare dalla Bce? «Temo che non farà nulla»

Neanche un rialzo dei tassi di interesse?

«Se lo facesse tutto il mondo ridebbe».

E perché scusi?

«Perché è ridicolo rialzare i tassi nella situazione attuale. Questo significa fare il gioco degli americani. Sarebbe completamente ridicolo. Il problema europeo non è quello di non avere abbastanza risparmio, ma caso mai il contrario. Dunque non si capirebbe perché in una situazione di crescita uguale a zero il fatto che ci sia un deficit europeo minore del 3%, in Usa è al 4%, debba costringere la Bce ad alzare i tassi. Sarebbe veramente ridicolo».

Metterebbe a rischio la crescita?

«Metterebbe a rischio la crescita e la legittimità della Bce».

Un'ultima domanda. Da questa storia l'Europa ne esce più o meno rafforzata?

«Credo che ne esca un po' più intelligente (risata)».